Decreto lavoro

Alla Camera né vincitori né vinti Al Senato il Pd non cambia idea

di **Cesare Damiano**

Si parla spesso delle ideologie di sinistra, meno di quelle di destra. In questi giorni, tuttavia, si è ben capito che una parte della destra soffre di un certo pregiudizio nei confronti dei diritti dei lavoratori, manifestata peraltro da una vera ossessione deregolatoria. L'occasione è stata l'approvazione del decreto lavoro alla Camera. O meglio ciò che l'ha preceduto. Il decreto infatti ha iniziato nei giorni scorsi il suo iter in Senato dopo il passaggio alla Camera che ha votato la fiducia e quello nella commissione lavoro che è stata considerata la sede in cui sarebbero state apportate così pesanti modifiche da indurre lo scontento del Ncd e di tutta l'ala destra del governo che ha urlato allo stravolgimento del testo originale presentato dal ministro del lavoro Giuliano Poletti. Lo stesso che, ripetutamente ed in modo inequivocabile, invece ha dichiarato:«Il merito del decreto uscito dalla commissione lavoro della Camera dal punto di vista dei fondamentali è come l'aveva proposto il governo». Una dichiarazione che chiarisce e chiude un'inutile polemica alla quale potremmo aggiungere le illazioni rispetto ad una presunta interferenza esercitata dalla Cgil rispetto agli emendamenti approvati in Commissione. Salvo essere sotto gli occhi di tutti il fatto che il sindacato di Corso d'Italia resta molto critico sul decreto lavoro.

Il dato di fatto è invece che tutti i 21 parlamentari del Pd della Commissione hanno sottoscritto unitariamente gli emendamenti che sono stati approvati: non c'è stata nessuna divisione o il prevalere di una minoranza e il governo ha dato sempre parere favorevole. Alla vigilia dell'approdo alla Camera, insieme al capogruppo Speranza, durante l'incontro tra il governo ed i partiti della maggioranza, come Pd abbiamo condiviso le proposte finali di mediazione avanzate del ministro Poletti che a loro volta raccoglievano le indicazioni di ulteriori miglioramenti suggerite da tutti i partiti della maggioranza. Nel dettaglio si trattava di una proposta più larga che comprendeva quattro punti: la diminuzione delle proroghe da 5 a 4; la possibilità, da parte dell'imprenditore, di scegliere per l'apprendistato tra formazione pubblica o privata (seguendo le indicazioni delle linee guida approvate dal governo Letta); l'attenuazione della sanzione per le aziende che superano il tetto del 20 per cento dei contratti a termine (da sanzione che prevede la trasformazione dei contratti eccedenti in contratti a tempo indeterminato a solo risarcimento pecuniario); l'indicazione nel "preambolo" del decreto di un principio di valorizzazione del contratto di inserimento a tempo indeterminato. Mentre nella secondo proposta Il ministro Poletti ha avanzato una mediazione "minima", riferita soltanto agli ultimi due punti. Il Pd ha accettato, l'Ncd no. Ma, si sa che in campagna elettorale tutto serve e la verità non conta.

Per noi restano i contenuti e il merito ed è per questo che ci auguriamo che la conversione del decreto proceda speditamente. Non ci sono né vincitori né vinti sul decreto lavoro; il Pd ha semplicemente fatto un lavoro serio per modificarlo positivamente: a partire dal massimo di cinque proroghe nei contratti a termine e dall'obbligo di un piano scritto di formazione individuale per l'apprendistato. Con le modifiche della commissione lavoro della Camera si è trovato un migliore equilibrio tra le ragioni del lavoro e quelle dell'impresa. Ulteriori correzioni ci potranno essere a condizione che si tenga conto delle richieste di tutti i partiti della "maggioranza" come aveva proposto il ministro del lavoro: il Pd aveva accettato al contrario del Ncd. Adesso il decreto è approdato al Senato e la nostra posizione non è cambiata.